

Roma in pezzi di carta

Non è per niente facile, anzi è difficilissimo, insomma, è quasi impossibile spiegare come nasce una collezione. È un discorso infinito, forse senza soluzione. Intanto, c'è collezione e collezione: ci sono raccolte semplici, stimolate in partenza da ingenua curiosità e fatte generalmente per passatempo. Chiara e precisa è solamente l'idea di mettere insieme qualcosa, a quale fissazione dar seguito. È sufficiente aspettare, l'impegno è minimo, le cose congeneri, oggetto del desiderio, arriveranno quando arriveranno, quasi da sole. È il caso che si verifica all'inizio di gran parte delle collezioni, dalle più tradizionali alle più stravaganti: francobolli, etichette di vini, birre, champagne, ex libris, bastoni da passeggio, portauova, cartoline, uccelli impagliati, portacenere, necrologi, bustine per lamette da barba, scatole di fiammiferi, pipe, campanelli, tazzine di caffè, biglietti da visita, etichette di alberghi... Si noti che ci possono poi essere particolari specializzazioni che diventano impensate sottospecie: così, poco a poco o anche improvvisamente, la raccolta si trasforma in follia: il collezionista è preso per sempre da una delirante ricerca della minuzia e da una maniacale passione per l'eccezionalità e per la stravaganza: raccogliere solo l'annullo postale di un determinato giorno, solamente etichette di vini del Delfinato, soltanto ex libris spagnoli del Novecento, unicamente bastoni da passeggio austriaci, portauova polacchi, cartoline disegnate con la bocca o col piede, uccelli impagliati ma che siano soltanto uccelli notturni, portaceneri di baltabarin francesi, necrologi scrupolosamente di soli nobili o tutt'al più di militari, bustine per lamette da barba americane anni '30, scatole di fiammiferi illustrate da spedizioni polari, pipe di persone celebri, campanelli da cattedra delle scuole primo Novecento, tazzine di caffè sottratte dai wagon-lit, biglietti da visita del Settecento, etichette di alberghi del nord-ovest italiano...

Ci sono poi altre collezioni, quelle importanti, basate sul valore storico, artistico, scientifico, condotte con criteri prestabiliti e sorrette da un disegno mirato e compiuto: stampe, quadri, autografi, monete, fotografie, minerali, insetti, automobili e mezzi di trasporto, strumenti musicali, eccetera. Queste raccolte sono quasi sempre l'inizio di un grande progetto, si sviluppano e spesso entrano alla fine, a pieno titolo, a far parte di Musei, Gallerie, Biblioteche, Civiche Raccolte, Istituti ed Accademie.

Per cercare di capire la collezione di Piero Becchetti, presentata in questo volume e dedicata all'attività commerciale dei negozi di via del Corso dal 1810 al 1915, bisogna partire da lontano nel tempo ma tenere viceversa ben vicina la personalità del suo autore. Per prima cosa viene l'amore, un grande totale amore, che Becchetti nutre per Roma. È un sentimento capillare che, accompagnato da un finissimo gusto e da un'innata e intelligente curiosità, lo spinge a collezionare tutto quello che interessa la vita quotidiana della città. Anche quelle carte che sbrigativamente vengono definite minutaglia e a prima vista sembrano senza pregio né valore, ma che una volta messe assieme con particolare criterio riprendono vita e costituiscono il nucleo, il succo, quello vero della storia minuta romana.

E pensare che l'infanzia di Becchetti non conosce nessuna collezione, neanche quella, banale, di pennini tentata da tutti i ragazzini; forse ha classificato qualche francobollo ma senza molto interesse, pigramente, senza vocazione. È stato più tardi, durante l'adolescenza, che ha cominciato a sentire il richiamo di Roma e della sua storia; richiamo che diventerà amore, passione e massima competenza. Sentimenti talmente forti che si radicano in lui e lo accompagneranno sempre: Roma da quel momento, sarà il denominatore comune del suo collezionismo. Ecco, allora, per prima, una timida piccola raccolta di monete dell'antica Roma a ruota di un'altra iniziata dai suoi. Poi la sua attenzione si rivolge verso le stampe d'autore, sempre, e ci mancherebbe altro, d'argomento romano (Piranesi, Falda,

Rossini, ecc.). L'alto costo delle stampe antiche gli fa abbandonare questo tipo di collezionismo e lo indirizza verso la raccolta e lo studio delle prime fotografie allora assolutamente ignorate e, quasi, spregiate (siamo, più o meno, nell'immediato dopoguerra, alla fine degli anni '40). Si tratta di immagini di monumenti antichi, vedute di Roma, ritratti di personaggi. Via via che la raccolta e la perlustrazione di Becchetti proseguono, dando vita alle sue ben note pubblicazioni, il campo di studio, pur restando vastissimo, si restringe, focalizzandosi sul periodo che va dalle origini al 1915. Tale materiale verrà alla fine a costituire una fonte unica e preziosa di sicura documentazione storica e sarà la base delle più importanti mostre dedicate all'argomento in Italia e all'estero.

Ma Becchetti dove ha trovato, reperito, scovato, stonato, queste immagini di una Roma passata? E qui comincia il mistero sulla nascita e sulla vita di ogni collezione. È cosa naturale e ovvia seguire le strade tradizionali della ricerca: gli antiquari, le librerie, le vecchie famiglie coi i loro ricordi, Porta Portese e il suo mercato, i robivecchi, le discariche; nel caso delle fotografie d'epoca di Becchetti ci saranno anche gli scambi e la simpatica frequentazione di altri illustri collezionisti e studiosi come Silvio Negro e Valerio Cianfarani. Ma sembra quasi impossibile, a chi prenda oggi visione di questa vasta e articolata raccolta, che essa si sia formata semplicemente, anche se faticosamente, così: deve pur esserci stato un colpo di fortuna, un incontro medianico, un tocco di magia, chissà!... Comunque, c'entrino o no la magia, passione, pazienza e studio esercitati per decenni hanno fatto di Becchetti l'esperto più conosciuto e lo specialista più attento di fotografia storica e di storia della fotografia a Roma. Con ulteriore grandissimo merito: aver già destinato la sua collezione allo Stato, all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, evitando lo smembramento e la dispersione.

Parallelamente, all'attività per cui è più noto, Piero Becchetti ha coltivato e coltiva l'interesse per le epigra-

fi e le iscrizioni romane moderne. Come è noto, la monumentale opera di Huetter, che raccoglie e cataloga le iscrizioni di Roma apparse dopo l'Unità, si ferma al 1920 lasciando così uno "scoperto epigrafico" di ottant'anni. Bene, Becchetti non ha esitato a farsi carico della meritoria impresa di colmare questo "scoperto": è già all'opera da anni e facciamo voti perché presto l'aggiornamento possa essere pubblicato.

La passione per un ormai consapevole collezionismo, l'impegnato zelo di raccogliere tantissime cose, con un unico assoluto riferimento, Roma, diventa in Piero Becchetti, a questo punto, un'elevatissima, sacrale mania di tutto rispetto, perché sempre mirata a costruire una più profonda conoscenza delle cose passate per farle rivivere. Accanto alle immagini, insieme alle parole incise sulla pietra, non possono mancare le parole stampate, le carte. Proprio "Roma in pezzi di carta" è il nome che Becchetti dà a un'altra sua collezione, la più segreta, forse la più cara, quella fatta raccogliendo la famosa "minutaglia" che normalmente buttiamo via perché non sappiamo interrogarla, farla parlare, esistere. È un insieme di soggetti, tutti e tanto diversi tra loro che elenchiamo alla rinfusa come una girandola di fuochi d'artificio: biglietti del tram, programmi di sala teatrali, stampe popolari, programmi di riunioni ippiche e di spettacoli cinematografici, calendarietti da barbiere, foglietti di canzonieri, fatture e ricevute di acquisti, antiche pubblicità, enormi scolastici, santini, cambiali, moduli di avviso di pagamento delle tasse, attestati di Buona Pasqua e di Battesimo (firmati dal parroco, indispensabili in uno Stato teocratico per lavorare), menù di pranzi a Casa Savoia, *carnets de bal*, biglietti di lotteria, programmi di vegliani carnevaleschi al Circolo Artistico e di caccia alla volpe, raccoltina di giornali dell'ottocento e dei primi del Novecento, inviti a partecipare alle esecuzioni capitali eccetera eccetera. Il reperimento del materiale per "Roma in pezzi di carta" è cominciato verso il 1948 e continua ancora oggi perché l'oggetto della raccolta, che in effetti è una documentazione

della vita quotidiana romana, è qualcosa che cambia, si arricchisce, si trasforma in continuazione. Ha anche un lato vantaggioso questa collezione (almeno per la pace di casa Becchetti): pur vastissima, "Roma in pezzi di carta", per le piccole dimensioni dei pezzi che la compongono, è ancora governabile e il suo autore non corre il rischio di dover affittare tre appartamenti comunicanti per allocarla, come capitò al tenore-collezionista Evan Gorga coi suoi ingombranti strumenti musicali.

Da questo coacervo di carte, dal magma, è sorta l'idea delle fatture che testimoniano la vita commerciale del Corso. Le ricevute, l'inizio della pubblicità dei prodotti, le vecchie guide commerciali romane, le prime *réclames* che facevano parte del frastagliato corpus della raccolta, riguardavano, in maggior parte, proprio il Corso. È chiaro che essendo questa la strada più importante di Roma tutti i negozi che lavoravano di più stavano lì ed emettevano il maggior numero di certificazioni di compra-vendite. Ecco, allora, i documenti commerciali, molto importanti, (e anche belli), ben

degni quindi di essere mostrati per la profonda traccia, molto significativa, che hanno lasciato sulla vita quotidiana romana nel lungo periodo di quasi cent'anni (e che cent'anni!). Il commercio al Corso (fatture, ricevute, inserzioni pubblicitarie) è presentato seguendo i numeri civici che partono da piazza del Popolo secondo la tipica numerazione progressiva della strada, dal marciapiede sinistro, fino a piazza Venezia, per ripartire poi, dall'altro marciapiede e giungere nuovamente a piazza del Popolo. Una collezione, quindi, molto specializzata, complicata da comporre: esempio, comunque, di un amoroso e un po' folle progetto alla fine brillantemente completato.

Lontana sia dalla mera erudizione che dalla futile curiosità, la raccolta costituisce di per sé una vera ricerca storica che contribuisce a una realistica ricostruzione non solo dell'attività commerciale ma delle mode, dei costumi, delle mentalità che si riflettevano nella vita di ogni giorno in una strada tanto cambiata ma sempre amata. È, questa raccolta, una fiammata di grande cultura romanistica.

Negozi al Corso

Via del Corso, Corso Umberto I, Corso del Popolo, di nuovo via del Corso l'attuale denominazione ufficiale, quella scritta sulla targa. La stretta e lunga strada che collega piazza del Popolo a piazza Venezia ha modificato nel tempo il suo nome ma, sulla bocca dei romani, è sempre stata e sempre sarà semplicemente "Il Corso".

In ogni caso, è la via più importante: lì avvenivano le chiosose e trasgressive feste di carnevale durante le quali, fin dal Rinascimento, si effettuavano le corse più curiose ed impensate per soddisfare il gusto pesante ed irritante dei romani (correvano vecchi, ragazzini, ebrei, asini, bufale; poi, più tardi, avrebbero gareggiato a rotta di collo i famosi cavalli barbari). "Il Corso" è il "Centro" del Centro dove si è sempre svolto il passaggio elegante della città, è lì che si va a vedere e a farsi vedere. È quindi lì che sorgono i negozi più ricchi e forniti della città. Uno sfavillio commerciale, unico a Roma.

In uno dei suoi tanti elenchi in endecasillabi, Giuseppe Gioachino Belli ha rappresentato la varietà, la moltitudine, la vivacità dei negozi "der Corso", contrapponendovi, unica ironica eccezione, la desolata vetrina del "disgraziato bbraghieraro" (fabbricante di cinti erniari) con la sua involontaria offesa al pudore.

È un quadro, quello di Belli, che illustra con acume quanti e quali negozi ci fossero in questa strada nei primi trent'anni dell'Ottocento romano. Certo, non compete davvero al grande poeta una completa classificazione o un fiscale censimento delle botteghe del Corso ma dal sonetto emergono, almeno dal punto di vista della memoria storica, alcune attività commerciali oggi ancora in vita (librai, armaiuoli, parrucchieri, sarti, caffettieri, orologiai) e altre oggi totalmente inesistenti o talmente trasformate da averne reso incomprensibili i nomi stessi: i "macchinisti" (ovvero i commercianti di "macchine", termine generico per dire

qualsiasi manufatto), i "mercanti di pannine" (cioè quelli che vendevano i panni di lana in pezza) e le "spazzine" (che corrispondevano alle merciaie).

Le bbotteghe der Corso¹

P'er Corso sc'è una frega² senza fine
de libbrari, armaroli, perucchieri,
sartori, machinisti, caffettieri,
orloggiari e mmercanti de pannine:

Ortre poi le modiste e le spazzine,
e antiquari, e arbanisti³ e chincajjeri,
sc'è un famoso negozio di bbraghieri
indisposti⁴ in bellissime vetrine.

D'avanti a tutte ste bbotteghe nostre
omo o ddonna che ppassi, è cecaso raro
che nun s'affermi⁵ a ccontemprà lle mostre.

E de tanti paini⁶ e stante sciane⁷,
dar zolo⁸ disgraziato bbraghieraro,
nun zo⁹ c'esse scia, nun ce s'afferma un cane.

12 giugno 1834

Una ventina d'anni dopo arriva un significativo scossone, segnale dell'inizio della fine di quella "metro-poli paesana" che era Roma: riguarda proprio il Corso. Ci si rende conto che la strada diventa sempre più elegante con i suoi negozi ricchi e ben forniti, pieni di prodotti di buona qualità e frequentati da una clientela straniera che non bada a spese. A questo punto bisogna salvaguardare il Corso, proteggerne il decoro, facilitarne il pubblico passaggio. Così un Editto, siamo nel 1854, sotto il pontificato di Pio IX, dispone perentoriamente il trasferimento di tutti quei negozi di origine

¹ Corso. ² Moltitudine. ³ Ebanisti. ⁴ Disposti. ⁵ Che non si fermi. ⁶ Giovani galanti. ⁷ Ciana: corrispondente per la femmina al paino, ma con significazione di alquanto maggior vanità. ⁸ Dal solo. ⁹ Non so ...

"paesana", e perciò inelegante, che procurano inconvenienti e troppo acuti contrasti con l'insieme ormai così cittadino e "metropolitano". Vanno cacciati via i pittoreschi e popolari macellai, tripparoli, fegatari, friggitori, pollaroli eccetera. Troveranno, alcuni, nuovi posti di vendita nella zona del Pantheon e nei pressi del Lavatore.

Una volta epurato il Corso dagli sconvenienti spacci rustici, gli altri negozi, le degne botteghe rimaste, appaiono in una luce spiccatamente e più propriamente cittadina ammantata da quel clima signorile tanto desiderato e commercialmente appagante. C'è moltissimo, si trova quasi di tutto, qualsiasi richiesta può essere acccontentata. Per tutti i ceti, ma specialmente per quelli che possono, per i signori, per chi ha soldi. Ed ecco che le fatture dei negozianti, le ricevute degli acquisti sono a questo punto, pure coi loro pittoreschi errori d'ortografia, la più autentica testimonianza del rapporto tra venditori ed acquirenti, documentazione reale e sicura degli innumerevoli generi merceologici del Corso: i sigari venduti dallo "Spaccio di Tabacco delle Fabbriche di Roma Chiaravalle e Bologna" per il Duca Lavello; "la tagliatura per il Sig. Conte Gigliano, una pettinatura per la Sig.ra Contessa" e, dato che ci siamo, "l'acquisto per un pettine di tartaruga" presso "Gaetano Versani, coiffer des Dames de la Noblesse Romaine"; la spesa di dolci e dolcetti fatta nel negozio di "Pasticceri, Confetters e Liquoristi, svizzeri, di Gio-Batta Zucchi e C.o" dalla Molta Reverenda Madre Superiora, acquisto pensato forse, per le sue monachele o allieve per passare assieme ad esse, quietamente, le Sante Feste del Natale 1867. E i "Rasoj detti Cinesi", della Fabbrica del Sig. Roux a Sheffield in Inghilterra, che "rendono l'acciaio sì unito e compatto, che divien duro come il diamante; acquista perciò una qualità tanto superiore, che gli ha ottenuto meritatamente il nome di *Cinese*". Il Sig. Roux li "presenta al Pubblico" nel Deposito dei detti Rasoj, in via del Corso n. 381 e questi "non abbisognano mai di essere raffilati alla mola; un buon cuoio basta alla loro grandissima finez-

za". E poi le cartolerie, pronte a fornire infiniti articoli ad Uffici di ogni genere, Banche e Ministeri, comprendendo anche la vendita di "Scrivanie da Viaggio, Taccuini inglesi, Portaoggetti di tutte le grandezze e Portamonete, Calamari a Pompa e Calamari tascabili".

Sul Corso si affacciano pure numerosi negozi di "Tessuti di Lane, Seta, Cotoni, Panni di ogni Qualità: Frangie Stoffe Galloni, Trine, e Fioccatore di ogni specie"; tanti negozi di "Tappezzerie, Terraglie, Porcellane, Cristalli ed altri oggetti"; e il bizzarro guazzabuglio dell'"Ottico, Meccanico Chincagliere Louis Caradonna" (poi, col Regno d'Italia diverrà Luigi) che commercia e vende: "Strumenti di precisione, binocoli da Campagna e da Teatro, cannocchiali per astronomia, franco-bolli per collezione, compassi, cinti erniari perfezionati - [più o meno di quelli che colpiscono Belli?] -, articoli di *caoutchouc* vulcanizzato, Decorazioni e Medaglie in oro, argento, bronzi con grandioso assortimento di nastri di squisito lavoro per Ordini cavallereschi, occhi artificiali umani, per animali statue ecc."

Né mancano le "Modiste", oggi ormai scomparse, ma i cui complici negozi apparivano spesso nelle pochades come sfondo per ottocenteschi adulteri. Abbondano del resto anche librerie, fotografi, farmacie, sartorie, calzolerie, gioiellieri, banchieri, orologiai, antiquari, caffè. Quest'ultimi, frequenti luoghi di ritrovo e d'incontro, servono qualche volta da improvvisato e primitivo fermo posta.

La strada del benessere a Roma si limita al Corso. Lì solamente è circoscritta la prosperità. La residua città è in una situazione di antico immobilismo che attrae gli stranieri che se vogliono sopravvivere e godersi ancor più comodamente le magiche rovine, i sacri monumenti, le meraviglie della Città Eterna, è al Corso che vengono a fare spese. Ecco allora una nuova testimonianza che dobbiamo al commercio con i suoi pezzi di carta: le molte fatture interamente in francese, la lingua più diffusa di quei tempi, per facilitare una com-

pra-vendita di alto livello turistico. Gli acquirenti non sono soltanto gli stranieri ma pure i forestieri e i romani con molti soldi e che vogliono apparire *bon vivants* e *chic*. Anche i negozianti sono (o fingono di essere) stranieri: "Bronner, Merceries vis à vis du palais Fiano", "Madame Louise Bray, Couturière", "Edmond Behles, photographe", il "Café d'Europe, propriétaire Thevenin".

Altri esercizi hanno nomi e cognomi italiani, ma se le fatture sono in francese significa che si rivolgono prevalentemente a stranieri o a italiani snob: "P.L. Pompei, place St. Carlo 119 et Rue Carrozza 1, Cuisine de premier ordre, vins, pâtisseries confitures bombons dragers et liquers surfins, Fournisseur de tout ce qui sert à la décoration de tables, et de toutes sortes d'articles pour fêtes de bal, et Buffets, tant pour la Ville, que pour la campagne"; "Pharmacie Omeopatique Cirilli, Corso 146, vis a vis du palais Ruspoli, dépôt de chocolat de Santé"; "Alexander Guattari, parapluies, parasols, eventails"; "Joseph Massa, Marchand Tallieur", ma anche in inglese, "Merchant Tailor".

Non mancano poi i casi di fatture con strategico "aggiustamento" di nomi, cognomi e nazionalità per farsi credere straniero e acquistare più piena stima e fiducia da parte della clientela estera. Furbesca sorta di camaleontismo commerciale: la signora Rosa Massoni, bravissima sarta per signore, vuole accrescere la sua fama ed elabora un'intestazione interamente in francese figurando come "M.me Rose Massoni". Per stare *à la page* ha gallicizzato tutto, se stessa e i suoi articoli da vendere: "Modes et Monveantès de Paris et gioieries de Lyon-Confection de robes et mantelets". Così, nel suo elegante e costoso atelier, che si trova a Palazzo Fiano, al posto del mitico teatro dei burattini di Filippo Teoli (tanto caro persino allo scontroso Leopardi), le dame straniere o romane crederanno, frequentandolo, di stare a Parigi. Le sofisticate signore di Roma potranno qui soddisfare ogni loro gusto o desiderio, acquistando, o facendosi acquistare "Broderies, Dentelles

plumes, Châles, Fleurs, Gant de Paris, Chapeaux et parures pour tête".

Dei clienti stranieri – diplomatici, finanziari, viaggiatori d'alto bordo, artisti danarosi, avventurieri e galantuomini – alcuni rimarranno a Roma per tutta la vita diventando romani a tutti gli effetti. Ameranno questa città come e forse più di chi ci è nato.

In questa Roma più internazionale, la società cambia e si trasforma poco a poco. Nasce una classe sociale dai lineamenti più netti, alla ricerca del benessere e di una prosperità da ottenersi a tutti i costi in nome di un conclamato seppur confuso progresso. È il clima di Roma Capitale, la Capitale del Regno d'Italia. Molte cose sono mutate e proprio nel commercio finisce per rispecchiarsi la trasformazione di Roma. Il Corso non è più l'unico e solo centro commerciale della città. L'improvviso aumento anagrafico favorisce la nascita di altri importanti punti di vendita che accompagnano la costruzione di nuovi quartieri: spuntano negozi prima in via Nazionale poi, più tardi, in via Cola di Rienzo. Rimarrà comunque al Corso il primato del commercio romano tradizionalmente elegante e, se non sarà più l'unico "Centro", potrà in ogni caso confermarsi a pieno titolo come l'unico "Centro storico" della città.

Alcuni suoi negozi scompariranno, mentre ne nasceranno di nuovi specialmente nelle aree interessate al moderno rinnovamento urbanistico della zona intorno alle attuali piazza Colonna, via delle Convertite, piazza del Parlamento, largo Chigi e dietro Palazzo Sciarra.

Piaccono molto le "novità", sbalordiscono le "meraviglie", si pretende l'"agiatezza", si comincia a seguire la *réclame*, si cerca di essere più puliti e profumati, meglio vestiti e calzati; si mangia *à la carte*, si ambiscono decorazioni e medaglie, si fotografa e ci si fa fotografare, controllando l'ora esatta sui moderni cronometri, camminando per strada alla luce dei lampioni elettrici o facendosi scorazzare sull'Omnibus che percorre il Corso. Si possono soddisfare improvvisi bisogni negli "alberghi diurni", come pure ci si commuove

ascoltando nei grammofoni le romanze con le voci dei cantanti del cuore; e infine si possono passare ore di sogno nella contemplazione delle magiche ombre che raccontano storie vere e false nelle sale di proiezione cinematografiche. È un insieme di aspirazioni che si stanno concretizzando per tutti, e non soltanto per gli stranieri o per i romani ricchi, ma per quasi tutti gli altri, i borghesi, come quelli provenienti da Torino e da Firenze che sono a Roma nei Ministeri e nelle Forze Armate del Regno d'Italia. Stanno per sopraggiungere le marche da bollo da applicare sulle fatture: recano l'immagine dei sovrani o un bello scudo sabaudo.

Per certi versi il cambiamento è avvenuto gradatamente, paciosamente (alla romana, anche per i non romani, rapidamente adeguatisi ai ritmi della città), senza quasi rendersene conto. Tutti ne sembrano consapevolmente soddisfatti e contenti, in una serena e ottimistica visione di vita. Sembra quasi che ogni bisogno, desiderio, necessità possano essere soddisfatti. Ma attenzione: sta nascendo, e prende piede, una particolare forma di persuasione commerciale che anticipa le odierne tecniche pubblicitarie. Sentiamo a questo punto la popolare pubblicazione del 1886 di G. Amori, *Roma in mano guida monumentale, artistica, commerciale illustrata con 50 incisioni ecc.* (Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani) uscita con l'intenzione di "tentare una rivoluzione nel sistema degli annunci commerciali, in modo di renderli più utili al viaggiatore, utilissimi al professionista e ai negozianti".

...Entriamo dunque nella via del Corso, e fermiamoci ad osservare i migliori negozi.

Al numero 6 il naturalista preparatore L. De Dominici offre bellissime sorprese colle sue preparazioni zoologiche. Ai numeri 170 e 172A si aprono gli splendidi *Magazzini dei Fratelli Pontecorvo*, fornitori di Sua Maestà la Regina, con novità in seterie, velluti, ultimi modelli in confezioni, pelliccerie, articoli per ballo, guarnizioni, specialità in generi di fantasia, scialli, merletti e ogni ben di Dio. Ha annessa una grande sartoria

ed è insomma uno dei ritrovi più frequentati dalle signore di alto bordo.

...Ai numeri 207 e 208 il *liquorista Agostino Falchetto*, fornitore della Real Casa tiene aperto un negozio frequentatissimo per la bontà dei liquori che tiene in vendita. E oltre ai liquori ha un grande deposito di vini esteri e nazionali, di vermouth della rinomata casa Martini e Rossi, già Martini, Sola e C. di Torino, caffè nero, birra di Vienna, birra inglese ecc.

Ai numeri 209A, 210 c'è uno dei negozi più antichi di Roma e che ha saputo sempre conservare il suo grandissimo credito. Ernesto Hausmann orologiaio successe ad Innocenzo Ricci che aveva fondato questa casa nel 1794. Qualità perfetta di sveglie, pendole e sonerie, orologi da tasca d'argento e oro. Prezzi Vantaggiosissimi. Riparazioni garantite.

...Non possiamo fare a meno di fermarci al 224, 225 e 226 ove i Signori *Novi e Fumagalli* espongono delle vere magnificenze. Ricco assortimento di *Ricordi di Roma* in ogni genere, spille da uomo, fermagli per signora, bronzi, quadri, maioliche, terre cotte rappresentanti i monumenti e le più importanti curiosità di Roma. "Casa di fiducia" raccomandabile sotto ogni rapporto in tutti i suoi molteplici articoli, tra cui indicheremo ancora oggetti per strene di Natale, Capo d'Anno, valigie e buffet da viaggio, *caloches* di gomma, pantofole, scaldamani, bastoni, ventagli, orologi, sveglie, articoli e vestitari per bagnanti, ecc.

Di fronte sorge il palazzo Salvati e subito dopo dai numeri 286 al 291 si trova l'*Albergo del Campidoglio col gran Caffè e ristorante Venezia* di Pietro Girani già proprietario dell'albergo Rebecchino. Nell'albergo, di prim'ordine, si trova tutto il *confortable*. Saloni di lettura, grande salone per la tavola rotonda, sale di conversazione e bagni. Ha l'omnibus alla stazione a tutti i treni. Nel caffè ritrovo della migliore società, ed ove è un salone per 1200 persone vi sono due grandi concerti serali ed ogni giorno se ne distribuisce il programma al pubblico.

Più oltre, al numero 295 Ferdinando Franceschi tiene un negozio di Lumi ad olio e a petrolio di ogni specie.

...Al n. 331, al primo piano, esiste l'accreditatissimo *Ufficio d'Informazioni Commerciali* per l'Italia e per l'Estero di Tito Monaci. Sono sedici anni da che egli pubblica la *Guida Commerciale di Roma*, unica nel suo genere e redatta con studio e accuratezza ammirabile.

Questo libro è assolutamente indispensabile ai commercianti ed agli uomini d'affari. Presenta oltre 70.000 indicazioni ed è utilissimo ad ogni ceto sociale.

...Fermiamoci ad osservare al numero 343 il *Giardino di Flora* di proprietà della vedova Annunziata Placidi provveditrice di S.M. e della Reale Casa. Magazzino e profumeria di primo ordine, vi si parla inglese e francese. Vi si trova il più grande assortimento di tutti gli articoli di toletta delle primarie fabbriche del mondo. Bisogna visitare per credere.

...Ai numeri 359, 360 si apre civettuolo il negozio di Ettore Orlandi con articoli di novità e fantasia. C'è un assortimento di lavori artistici in *ceramica romana* e delle migliori fabbriche italiane ed estere, porcellana e bisquit, specialità in articoli di madreperla, avorio, tartaruga, astucci con libri da messa e porta visite, lavori in ebanisteria, scatole di ogni genere, scrivanie e *necessaires* per fumatori, bronzi d'arte e di fantasia, lampadari, pendole, candelabri, grande assortimento di articoli in pelle, *necessaires* da toilette e da lavoro, valigie e sacchi da viaggio, album e grande varietà in ventagli, ombrellini, ombrelli e bigiotteria di lusso.

...Proseguendo per il Corso sotto il palazzo Fiano, al n. 415 osserviamo il *Magazzino di novità* di Ignazio Gillardi e C. ove trovasi un grande assortimento di fantasia in generi di moda, seterie, lanerie, confezioni, novità di taglio delle primarie case di Parigi, e specialità in articoli di lutto.

...Prima di proseguire facciamo colazione al *Caffè di Roma* che è qui dal n. 426 al 432. È uno stabilimento di reputazione europea, montato sul sistema dei caffè-ristoranti più rinomati, si raccomanda da sé per il lusso e l'eleganza del servizio. La cucina ne è eccellente, la cantina è delle più fornite di vini nazionali ed esteri. Ricchissimo l'assortimento dei liquori di ogni specie e di ogni paese. A qualunque ora del giorno e della sera vi si trova una copiosa scelta di pietanze. Non per niente è frequentato dalla crema della colonia estera di passaggio a Roma.

...Al n. 487, poco più innanzi, al 2° piano c'è la Pretura del 3° Mandamento in cui sono compresi i Rioni III Colonna, e IV Campo Marzio.

Al 3° piano superiore abita una giovane maestra di Piano, la Signorina Virginia Cuggiani. Raccomandiamo

alle famiglie che vogliono iniziare le figlie nell'apprendere il piano di rivolgersi a questa distintissima maestra e ce ne saranno grati.

...Al n. 513 è la direzione ed amministrazione del Giornale artistico letterario *Il Corriere di Roma*. È diretto con molta cura da due letterati distinti: Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio.

Insomma, "La pubblicità è l'anima del commercio", e non solo. Anche dai singoli negozianti vengono direttamente reclamizzati una grande quantità di prodotti, in special modo quelli che costituiscono un'innovazione sul mercato. Ci si avvale anche, ed è una novità, delle prime inserzioni sulla stampa quotidiana e periodica: "Nuova macchina per stampare istantaneamente prospetti, fatture, circolari, lettere di cambio, partecipazioni di morte, socializi, battesimi ecc.!!! 2000 copie all'ora!!!... Celerità-Perfezione-Economia".

Oppure: "Non più sapone" ma "Farina Indiana... Il suo uso è semplicissimo. Mezzo cucchiaino di caffè si stende e si stempera sul palmo delle mani in modo da formarvi una morbiddissima pasta, colla quale, data alle mani, al viso al collo e alle braccia si otterrà un'istantanea e perfetta lavatura". "Excelsior, Lampada union inesplodibile".

Pure la veste grafica di questi avvisi, sempre di tono elegante e dignitoso, contribuisce all'opera di persuasione nel motivare la spesa dell'acquirente, da irretirsi in questa ornata compra-vendita. Sono decorazioni piene di medaglie, allegorie, facciate di negozi dalle vecchie vetrine, busti della Dea Roma, Lupe con Romolo e Remo, alti riconoscimenti, qualificate e inviolabili forniture. Persino le fatture più semplici, nella loro elegante sobrietà, sono ben lontane dagli avvilenti scontrini di oggi, pur rifiutando il tronfio e ridondante gusto fin-de siècle.

¹ Forse una riguardosa segnalazione per una parente di Filippo Cuggiani, tipografo della pubblicazione *Roma in mano* (n.d.r.)

Un avvenimento rilevante nella vita commerciale del Corso è l'entrata in funzione del Grande Magazzino "Alle Città d'Italia" (poi destinato a diventare "La Rinascente"), di proprietà dei fratelli Bocconi di Milano. Comincia cioè anche a Roma il sistema delle vendite attraverso la grande distribuzione, formula già in voga all'estero, specialmente a Parigi con le "Galeries La Fayette".

L'enorme fabbricato dei Bocconi si trova nello slargo ricavato dalle demolizioni per l'apertura di via del Tritone sul lato del Corso. Il 10 dicembre 1887 i romani accorrono in massa all'inaugurazione del modernissimo palazzo, saziandosi abbondantemente al sontuoso buffet offerto per l'occasione. In particolare modo destano una meravigliosissima sorpresa l'organizzazione interna e l'arredo del negozio. Sbalordiscono le numerosissime e fantastiche luci, gli ascensori, le porte elettriche, le strutture in ghisa che sorreggono i piani per lo smercio e la varietà dei settori merceologici. Tutto è a portata di mano, tutto è più comodo, più pratico, e gli acquisti si fanno più rapidamente. È un altro passo avanti verso il sognato benessere, verso una vita più moderna e progredita.

Parrebbe che il "Ballo Excelsior" e le sue allegorie si materializzino al Corso. Parrebbe anche che Roma stia finalmente alla pari delle emancipate Parigi, Vienna, Londra, New York. E tuttavia, i negozi del Corso resteranno all'offensiva della Grande Distribuzione; e anzi, proprio per l'elefantica presenza del Grande Magazzino di massa, cercheranno di rendersi ancor più raffinati ed elitari, sempre più frequentati dagli eccentrici e dagli acquirenti tradizionalisti, tanto gli uni quanto gli altri caparbiamente nemici del progresso socio-economico e della "merce unica". I negozi del Corso come la garanzia dell'individualismo della scelta.

Per strada, sul Corso, è tutta un'altra aria. Resta indelebile la traccia della "Vecchia Roma", lungi dal Progresso, dall'Europa, dalla Grande Distribuzione, dai negozi di lusso. Atmosfera da paesone, o tutt'al più

da cittadina di provincia, con i suoi pittoreschi piccoli personaggi, le sue macchiette, i suoi fattarelli. Tutto destinato col tempo a diventare mito, con il dovuto oleografico compiacimento, saputo e risaputo: le "trotate" aristocratiche della regina Margherita e delle dame ritratte nelle cronache del giovane D'Annunzio; le corse frenetiche del conte Tacchia, Ben Hur della Terza Roma; il passeggio delle nobili decadute tipo contessa Aurelia; l'esposizione delle ragazze da marito ai concerti del maestro Vessella...

Le ricevute degli acquisti fatti nei negozi del Corso o, più precisamente, quelle che abbiamo a disposizione, forniscono un'ulteriore testimonianza sugli acquirenti. Chi erano, quali i più assidui, quali le merci scelte o da loro predilette. Dai "pezzi di carta", in definitiva, si può tracciare il profilo di un'epoca, comprese le esigenze e i capricci di una società che sta quasi per scomparire. Dalle intestazioni delle fatture risultano quasi sempre nomi importanti, di una classe sociale che può spendere e ambisce a vivere bene. Com'è naturale per questa categoria, i pagamenti delle merci non vengono quasi mai soddisfatti al momento dell'acquisto: i negozianti fanno credito ai loro fedeli e doviziosi clienti e le spese vengono saldate dopo qualche tempo con le dovute eccezioni. Capita così che lo scultore romano Scipione Tadolini paghi il pane, acquistato giorno per giorno, soltanto a fine mese. In questo caso, la dilazione del pagamento è concessa a Tadolini, perché è un personaggio, un notevole nel mondo degli artisti, quanto basta a che i commercianti chiudano un occhio, magari scommettendo sul suo futuro successo.

Gli aristocratici frequentano ovviamente il Corso e i suoi negozi. Il conte e la contessa Moroni, che fanno parte della nobiltà romana, nelle loro spese al Corso, si forniscono più volte di scarpe ("lucide" e "di vitello"), stivaletti, scarponcini e pantofole; vanno da sarti e da sartre; comprano cappelli dal fornitissimo Luigi

Antonini ("felpe" e "cambio di guarnizione"); provvedono agli oggetti per la cucina ("gratta cacio", "port'olio e sue ampolle", "cucchiari da caffè", da A.G. Natali, "negoziante di chincaglierie e generi diversi". Il 21 ottobre 1841 la frequentatissima fornitrice del bel mondo "Fanny Borsini Duprès Française, Modes a Rome" rilascia a "La Nobil Donna Sig.ra Contessa Moroni" una fattura per "Una cuffia di merletto in seta con fiori". Qualche anno dopo i Moroni ordinano un pranzo ai "Freres Corelli, Cuisiniers et patissier, Rue de Cours n° 178 et 179"; si tratta di un pranzo per 8 persone di cui non è specificato il menù; sono, viceversa, precisate le bevande: "1 Monte Pulciano", "2 Bordò prima qualità", "1 Champagne prima qualità", "8 caffè".

Una quarantina d'anni dopo, la marchesa Guglielmi visita "Achille Schuob-Dukase, près la rue de pontefici" e vi acquista "1 costume écu et 4 chapeau assorti", poi va da Marchesini, "Gioielleria, perle fini, coralli" e fa fare la cifra su alcuni gioielli di casa; in seguito vediamo che da D. Guattari la marchesa compra "un ombrellino ricoperto di seta spinata nera...e una fodera foulard bianca"; frequenta inoltre abbastanza spesso l'elegante negozio dei Fratelli Pontecorvo, "successeurs di Borsini-Duprès, Magasin de Mode et Confections pour Dames". Ma i nobili sanno anche essere parsimoniosi: il 13 ottobre 1880 la marchesa salda una fattura della ditta Angela Giubergia, "Mantelletti e Vestiti, Toilette per Balli" dove nella causale figura non l'acquisto di un abito da gran sera ma il lavoro "per aver accomodato un abito di surah crème e fornito collo di peluche".

Fra gli stranieri, ottima cliente del Corso, è la signora Florence Baldwin, facoltosa americana, alloggiata a Palazzo Borghese che nella "Guida Monaco" del 1911 è classificata come appartenente alle "famiglie principali per censo". Stando alle fatture, si muove, compra, visita, offre pranzi, organizza feste. Naturalmente frequenta: saloni di moda e i migliori esercizi tra i quali

Old Scotland. È in questo negozio, dove si trovano le stoffe più speciali della città, che la signora ha il gentile e tenero pensiero di comprare una "petite couverture en drap pour le chien" per le gelide giornate del gennaio 1909. Ne è rimasta traccia per sempre nella fattura che Old Scotland, "specialità in abiti tailleur per signora, amazzoni e abiti diplomatici, stoffe inglesi e scozzesi", le rilascia; si badi, fattura dilazionata che sarà saldata un anno dopo con uno cheque della Banca privata Sebasti e Reali, riscuotibile un mese dopo la data del pagamento stesso. E pensare che in calce alla fattura c'è una perentoria dicitura che prescrive: "Le merci sono consegnate soltanto contro pagamento". È la solita arrendevolezza dei commercianti verso i ricchi, fedeli e potenti avventori. Nel suo shopping quotidiano Mrs. Baldwin si reca da "Paolo Lucchesi, ottico fotografo", per far sviluppare e stampare molte lastre (qualche caccia alla volpe con lo sfondo degli acquedotti romani? O qualche festa assieme ai nobili al Circolo Artistico?), fa infilare coralli e ambre all'orefice "Ferrari Trecate, successori Marchesini". È sempre la signora, instancabile camminatrice, a dover ricorrere ad Eugenio Gaetani, "specialista pedicure-accreditato presso il Corpo Diplomatico" ove effettua ben 17 sedute di pedicure nella sola stagione 1906-1907". Presso il Cav. Ernesto Invernizzi, "fabbricante di strumenti chirurgici, apparecchi ortopedici bendaggi, vetrerie e apparecchiature" si rifornisce perfino di strumenti e apparecchi che toccano l'aspetto più intimo degli acquisti personali: "canula rettale Nelaton", "enterocliasma vetro, con sostegno Nik", o si preoccupa di ovviare a segrete indicibili imperfezioni: "arrotatura di tre coltellini per calli". Ma penserà anche a leggiadri lavori donneschi: "arrotature forbici da ricamo". Sotto le feste di Natale Mrs. Florence usa recarsi da Peroni e Aragno, "Provveditori della Real Casa"; nel 1903 compra "10 sorprese, 2 kg di panettone, 2 bottiglie di Asti spumante e 125 grammi di praline" (si noti la fiscale e frugale esattezza nell'ordinazione); l'anno successivo, sempre nello stesso negozio, acquista vari cognac a 3 e

a 5 stelle e "una scatola di bombon marron" (stavolta niente frugalità). Sempre e comunque a credito.

Da tutto l'insieme si capisce, ed è cosa abbastanza normale, che la socievole signora riceve in casa per pranzi e cene di un certo tono e che osserva l'etichetta: è per questa ragione che Ulderico Bossi "Stampe ed incisioni classiche e moderne" la rifornisce di segnaposti da porre sulla sua ben frequentata tavola. Da "Hausmann, orologi di Varii Osservatorii", uno dei più eleganti negozi del Corso, va per la sapiente e accurata manutenzione delle pendole di casa. Fa spese anche dal Gioielliere G. Confalonieri, mentre non può mancare la frequentazione di "H. Roberts e Co, "English American Chemists", dove viene fatto un profumato approvvigionamento di squisite lozioni, acque di Colonia, saponi di qualità, eccetera. Tutti articoli come si conviene a completamento della bella e agiata vita romana di una jamesiana signora del primo Novecento.

Facoltosi nobili romani, ricchi e mondani stranieri, su e giù a far spese per il Corso. Ma anche prelati, naturalmente. La città è loro, è la sede del loro Governo, e non c'è dubbio che vivendo bene, il Corso lo conoscano bene. Fra le nostre fatture appare più volte il nome di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Berardi, sia prima che dopo la Breccia di Porta Pia. Il 13 marzo 1868 è creato Cardinale da Pio IX ricevendo il titolo dei SS. Marcellino e Pietro ma ancor prima di questa fausta data notiamo che Monsignor Berardi, allora solamente S.E. Reverendissima, compra da "Merico Cagiati, Negoziante Chincaglie" una certa quantità di stoviglie (piatti tondi, oblungi e quadrati, salsiere, insalatiere, terrine, casseruole da legumi eccetera). Il negozio di Cagiati è tra i migliori di Roma ed evidentemente Monsignore se lo può già permettere. Infatti Berardi proviene da una ricca famiglia ciociara, nobili mercanti di campagna di Ceccano, a Roma svolgerà la sua carriera ecclesiastica fino a diventare pro-Ministro del Commercio, le Belle Arti, l'Industria, l'Agricoltura e i Lavori Pubblici del Governo Pontificio. Insomma è

un autentico e potente prelado di Curia. La sua mania, quasi un'ossessione per tutta la sua vita, è quella delle carrozze. Capiamo quale importanza poteva rivestire per un dignitario così in vista il possesso di una berlina ineccepibile. Tutto deve essere perfetto per il suo fastoso mezzo di trasporto: sedili damascati, freni sicuri, cuoi speciali, finimenti, fiocchi e paraocchi eleganti per i cavalli. Più volte troviamo documentata la fissazione di Berardi per questo genere di articoli. Le altre spese che fa, da Monsignore prima e da Cardinale dopo, siano per sé o per amici e parenti, sono sempre adeguate all'altezza del suo autorevole ruolo e quindi, effettuate nei migliori negozi del Corso. "Un cappello di castoro rosso, orlato in oro, e zagane in oro, fiocco in oro ricco", e nella stessa fattura del 14 febbraio 1868, "un cappello di castoro nero, fiocco in oro": sono cospicui acquisti da Luigi Antonini, "Negoziante, Fabbrikatore di cappelli in Roma". Dopo alcune cospicue più normali da Michelangelo Tavani, "fabbrikatore di Tessuti di Lane, Sete, Cotoni, panni di ogni qualità: Frange, Stoffe Galloni, Trine, e Fioccare d'ogni specie", si fa fornire dal "Gioielliere, Orefice Argentiere Filippo Tofanelli", "un medaglione di smeraldi e brillanti", e altre gioie. (Conferma ed emblema del lustro cardinalizio di quei tempi).

È dai Fratelli D'Alessandri che il Nostro si fa fotografare: "20 ritratti di Sua Eminenza"; dagli stessi il cardinale fa riprendere anche alcune suore, in ritratti e in gruppi: forse un paterno e gentile omaggio a qualche convento di cui è protettore.

Anche il cardinal Berardi ha le sue abitudini, i suoi tic, le sue predilezioni mondane: ama l'ora esatta e quindi acquista da Hausmann i migliori orologi, si procura cornici artistiche da "Francesco Somasca, milanese"; si diletta all'acquisto da "I.zo Ricci, negoziante di Chincaglierie e Manufacture in ferro" di una "Lanterna magica con n° 12 vedute di cristallo" e, persino, di "una pupazza grande", e "un bouquet di viole con ventaglio". Poi, appresso, gli occhi forse cominciano ad essere stanchi, va da "Carlo Gerbola,

ottico oculista" per comprare occhiali, occhialini, lenti, *loupes*.

L'ultima delle nostre fatture (17 marzo 1876), la più apparentemente lontana dallo stereotipato mondo di un Cardinale di Santa Romana Chiesa, è forse quella che ci fa entrare in maggiore confidenza, quasi in intimità con lui. Da Annibale Cagiati spende L. 41 per un profano "giuoco di palla per giardino" e "1 detto di bigliardo". Sua Eminenza Berardi, pur giunto ai fastigi della gerarchia ecclesiastica, non sa rinunciare (e perchè, poi?) ai suoi innocenti svaghi da nobiluomo di provincia.

Scorrendo la collezione di fatture, entreremo in confidenza e in intimità con una vera folla di clienti: illustri, meno illustri, sconosciuti, anonimi. Risveglieranno tutti il nostro interesse, stimoleranno la nostra curiosità. Poi, vorremo, vorremmo, saperne di più. Come vivevano, cosa sentivano, che facce avevano? Se ricorriamo al luogo comune potremmo anche immaginarcele queste facce ma potremmo anche sbagliare in

pieno. Troppe volte si sono visti faccendieri dall'espressione leale, principesse grasse, violinisti di aspetto impiegatizio, peccatrici con visi d'angelo... Quasi personaggi in cerca d'autore, alcuni tornano, insistenti, a cercare vita. Come quella signora Menchetti, che il 29 maggio 1891 acquistò da "Estella Vota, mode e novità", un cappello in pagliason bianca crethon e ali bianche" o quel signor Bellini che il 2 dicembre 1905 comprò da "Ousset e Espagno", "n° 4 paia di mutande piqué col" o quell'Agnini Camillo che ordinando verso la fine del secolo, un abito da "La Giardiniera Savonelli e C." ci ha lasciato, per sempre, le misure del suo corpo.

Quanti fantasmi, quanto tempo "perduto" (ma non perso), irraggiungibile per noi. Accontentiamoci, allora, di questo sguardo su un secolo di vita romana riflessa nelle vetrine del Corso. Sì, perchè questa strada, nelle vicende che la vedono alternativamente plebea ed aristocratica, papale e italiana, borghese e democratica, è, in piccolo, in miniatura, Roma stessa.

LUIGI CECCARELLI

Piccole cronache del Corso

1808

– Viene pubblicato l'*Almanacco del Commercio* per i tipi di Vincenzo Poggioli dove, per la prima volta, sono elencate le attività commerciali della strada con l'indicazione del numero civico.

1814

– Fortunato Pio Castellani apre un negozio di oreficeria in via del Corso 55.

1824

– L'Ingegnere Capo, Presidente delle strade, G. Bascaini redige un inventario di tutti i negozi della strada indicando però soltanto il numero civico e l'uso delle botteghe.

– Luigi Olivieri fonda la sua ditta di Belle Arti a piazza S. Carlo al Corso angolo via Otto Cantoni; la strada che si trovava nell'area, oggi totalmente scomparsa, era attigua alla tribuna della chiesa di S. Carlo e prendeva il nome dagli otto cantoni simmetricamente disposti.

1828

– Un consiglio di Stendhal: "Andare a cena dall'Armellino al Corso, di fianco a Palazzo Sciarra; cenare con 26 baiocchi (100 baiocchi fanno 5 franchi e 40...)" (*Viaggio italiano* 1828, Novara, IGDA, 1961, p. 14).

1831

– In via del Corso 401 sono registrati Giacomo, Antonio e Giacomo Andrea Caflich, pasticciери svizzeri. (Archivio Vicariato di Roma, S. Maria in Via, *Liber Status animarum*, 1831).

1833

– Viene demolito lo "Scalino" di Palazzo Ruspoli. In nota al suo sonetto *Lo scalino de Ruspoli* del 27 ottobre 1833, Giuseppe Gioachino Belli così scrive: "Fra i molti scalini che deturpavano la via del Corso di Roma, è celebre quello che ricorreva lungo tutto il Palazzo Ruspoli. Ivi affluiva in carnevale il maggior concorso di maschere: ivi accadevano le

più rumorose scene di que' giorni di bacchanale: ivi finalmente era il centro de' famosi *moccoletti*. Ora è scomparso per la nuova livellazione di quella contrada, che apparisce fiancheggiata di bassi e tutti uniformi gradini."

Ne *I miei ricordi* Massimo D'Azeglio aggiunge: "Questo scalino era un marciapiede alto circa 70 centimetri dal piano del Corso. Su di esso stava una fila di sedie di paglia che venivano ad occupare le signore mascherate. La gente che passeggiava davanti allo scalino, si trovava così ad averle ad un'altezza infinitamente comoda, per far conversazione più o meno intima e segreta, secondo le disposizioni delle parti."

1834

– La nuova sistemazione degli scarichi delle acque piovane, causata dalle operazioni di livellazione di via del Corso, suscita la protesta e solleva lo scontento dei cittadini per l'ingombro e la lentezza dei lavori stradali, nonché per la sostituzione delle tre grandi chiaviche esistenti (una davanti a Palazzo Fiano, un'altra presso l'Ospedale di S. Giacomo e una terza vicino al Collegio Romano). All'argomento Belli dedica il sonetto dell'11 aprile 1833 dal titolo *Er Corso arifatto*.

1835

– Si pubblica la grande incisione di Alessandro Moschetti riprodotte i vari prospetti degli edifici sulla via del Corso.

1838

– A piazza Colonna Pietro Camporesi compie il restauro del Palazzo delle Poste Pontificie come ricorda l'iscrizione "GREGORIUS XVI PONT MAX / ANNO MDCCCXXXVIII / FRONTEM AEDIFICI EXORNANDAM / PORTICUM VEIURUM COLUMNIS INSIGNEM / ADSTRUENDAM CURAVIT".

1840

– 1° luglio
La direzione dell'*Album* si trasferisce da via del Gesù 57 a via del Corso 173 a Palazzo Raggi.

1844

– L'Università dei barbieri compila un *Elenco dei proprietari delle bottegge di barbiere esistenti in Roma* molte delle quali sono in via del Corso.

1847

– Giunta dal Piemonte, la ditta "Sudrie" apre sulla via del Corso un negozio di oggetti militari.

1848

– Al numero civico 219, nel Palazzo Bonaccorsi, la Stamperia di Raffaele Piero pubblica *La Ven. Cappella di S. Maria de' Miracoli nella Chiesa dei PP. Cappuccini di Collesano*.

1849

– 20 giugno

Durante l'assedio di Roma una bomba francese colpisce Palazzo De Carolis. Una lapidetta, posta nel cortile, ricorda l'avvenimento: "UN COLPO DI CANNONE FRANCESE / LANCIÒ UNA PALLA IN QUESTO / LUOGO IL GIORNO 20 GIUGNO 1849 / ALLE ORE 3/4 ANTIMERIDIANE / DEL CALIBRO DA 24."

– 3 luglio

Il generale Oudinot alla testa delle truppe francesi vittoriose, fa togliere *manu militari* la bandiera tricolore rimasta esposta al Caffè delle Belle Arti, a Palazzo Fiano, ritrovo abituale dei patrioti della Repubblica Romana.

1850

– Alessandro Carè, romano, capo d'arte, "stagnaro e cristallaro", apre uno stabilimento con laboratorio completo in via del Corso 450, presso le cosiddette *case bruciate*, nella zona tra piazza S. Carlo e via Vittoria; il nome derivava da un incendio che aveva bruciato varie abitazioni.

– Viene posta una lapide al numero civico 155: "LUCIA RIPARI ET ALOISIUS F. NEGOTIAT. FRONTEM REFI-CIEND. AC. NOVIS. OPERIBUS EXORNAND. CURA-VER. AN. MDCCCL." L'iscrizione ricorda la ristrutturazione della casa di Lucia Ripari, proprietaria di un grande negozio di mode.

1852

– Le Poste vengono trasferite da piazza Colonna a palazzo Madama. Ritornarono al primitivo luogo nel 1876, anno in cui Carlo Wedekind acquisterà l'immobile.

1854

– Il 5 gennaio, alla vigilia della Befana, per la prima volta via del Corso viene illuminata a gas.

Pio IX emana un Editto per eliminare diversi inconvenienti causati dalla presenza di alcuni negozi sul Corso salvaguardando così il decoro della strada, destinata ormai ad un elegante pubblico passaggio. Si provvede a trasferire altrove macellai, tripparoli, fegatari, pollaroli, friggitori eccetera.

1855

– A piazza S. Carlo al Corso, al n. 433, sono segnalati il *Gabinetto Letterario*, la direzione dell'*Album* (già Palazzo Raggi) e un *Gabinetto di lettura* dove "sono disponibili molti giornali in prima e seconda lettura ed in proprietà; inglesi, spagnoli, francesi, belgi, tedeschi, italiani, con mite annuale, semestrale e trimestrale associazione".

1857

– Nel cortile di Palazzo Doria è ospitata un'importante esposizione di fiori.

1863

– Viene completamente restaurato il soffitto della chiesa di S. Maria in via Lata.

1864

– Il 4 ottobre una Notificazione pontificia prescrive il pagamento di una *Tassa delle Licenze per la Mostra e Tabelle con iscrizioni per l'occupazione di suolo pubblico*.

1870

– Qualche giorno dopo la presa di Roma, il Caffè Nuovo a Palazzo Ruspoli, cambia il proprio nome in Caffè d'Italia.

– Il 17 ottobre la ditta Ronzi e Singer spedisce alla clientela la seguente lettera, singolare per il suo linguaggio sconclusionato: "Onorevolissimo, Signore, i sottoscritti negozianti si fanno onorevole merito portare alla cognizione di questa Capitale, Roma, che col giorno 18 ottobre 1870 vanno a nobilitare su la via del Corso, presso la piazza Colonna ai Numeri 202 e 203, un Negozio, già da prima esistito, distinguendolo sotto due aspetti; di Pasticceria, cioè, e di Ristorant, nei termini quivi

descritti. Al Num. 202 emergerà una completa Pasticceria e Confeetteria all'uso di Italia, Francia e Germania, con ogni assortimento di Paste, Canditi, Frutta, Cartonaggi, Gelati, Liquori, e quant'altro può essere inerente a questo ramo, ricevendosi ordinazioni particolari anco di Rinfreschi, Gabarè montati ed altro. Susseguentemente all'attiguo N. 203 farà seguito un nobile Ristorant per comodo di Chiunque, ed a qualsiasi ora, pei pranzi, Buffet, Dejeuners, Caffè, Gelati all'uso Napoli: con isquisita Cucina Romana, Milanese e Francese, e con vini Esteri e Nazionali, giusta i desiderj degli onorevoli Avventori. Anco sotto quest'aspetto si accoglieranno ordinazioni d'ogni genere per servigi fuori del Negozio. I sottoscritti si danno fiducia vedersi considerati nell'accesso degli amorevoli (*sic*) Avventori per essere convalidati nella benevola, pubblica soddisfazione. RONZI ET SINGERE."

- Il convento della chiesa di Gesù e Maria viene destinato a sede del Corpo di Guardia di Pubblica Sicurezza.

- I Fratelli Bocconi risultano proprietari di un negozio di Sartoria e Merceria a via del Corso 316-319 all'altezza di piazza Sciarra.

1871

- La Farmacia S. Giacomo, in via del Corso 498, rinnova i locali e gli stigli del negozio.

- In una modesta camera ammobiliata in via del Corso 277, Tito Monaci inizia la pubblicazione della sua famosa Guida. Nel frontespizio è scritto: *Oltre 12000 indicazioni ossia Guida Scientifica-Artistica Commerciale della città di Roma ecc. ecc.*

- 7 luglio

Alle 3 del mattino, un improvviso incendio si sviluppa nel Caffè Cavour, in piazza Colonna: il danno ammonta a Lire 20.000.

- 9 agosto

L'Opinione si trasferisce da Firenze a Roma, con sede in piazza Rosa, tra S. Maria in Via e piazza Colonna.

1872

- Al n. 18 viene posta la seguente lapide dettata da Domenico Gnoli: IN QUESTA CASA / IMAGINÒ E

SCRISSE COSE IMMORTALI / WOLFANGO GOETHE / IL COMUNE DI ROMA / A MEMORIA DEL GRANDE OSPITE / POSE / MDCCCLXXII.

- Il Municipio installa i lampioni a gas in piazza Colonna.

- A Palazzo Cipolla, via del Corso 320, ai lati del balcone centrale, contornate da fregi, sono poste due iscrizioni: in una è scritto ANNO SALUTIS e nell'altra MDCCCLXXII.

- Il pellicciaio Grossi, gran dilettante drammatico, apre il suo negozio sotto l'Albergo di Roma.

- La ditta Schostal giunge a Roma dall'Austria per esercitare il proprio commercio di biancheria.

- 13 giugno

La fontana del Fachino viene spostata dal Corso in via Lata.

- 20 novembre

"...Molta folla si riuniva ieri sera avanti il nuovo negozio di gioielleria e oreficeria aperto dal Signor Marchesini nell'angolo del Corso e di via Condotti..." (Osservatore Romano, 21 novembre)

1873

- 18 luglio

Vengono abolite le "colonnette" nelle aree stradali, ritenute d'intralcio al traffico. Le colonnette, erano delle piccole colonne addossate alle case per proteggerle dall'urto delle carrozze. Il provvedimento suscita lamentele da parte dei più accesi difensori della tradizione.

- 25 novembre

Si apre sul Corso il nuovo negozio della ditta Ginori.

1874

- Iniziano i lavori per la costruzione di Palazzo Marignoli che sorgerà sul luogo del soppresso monastero delle Agostiniane, denominate le Convertite.

- La ditta fotografica Enrico Verzaschi in via del Corso 135, 135A e 136 inoltra domanda, con relativo disegno, per la trasformazione della facciata nel negozio.

Piccole cronache del Corso

– 18 novembre

Si aprono i nuovi locali della presidenza della Cassa di Risparmio in piazza Sciarra.

– 18 dicembre

Il Comune propone l'allargamento di via del Corso.

1875

– In aprile il negozio di forniture militari L. Sudrie si trasferisce da via del Gambero a via del Corso al n. 188, già sede del cappellaio Agostino Occhioni che a sua volta era succeduto all'antico negozio Bernillon.

1876

– 18 novembre

Si riapre il Caffè di Roma, trasferitosi nei locali già occupati dalla Ville de Rome in piazza S. Carlo al Corso.

1877

– 15 novembre

In piazza Colonna, nei locali già del Ristorante Liccioli, si inaugura il nuovo Ristorante Cesano.

1880

– "...Inaugurazione del Caffè Sommariva sotto il portico di Veio, Caffè detto delle Colonne, che ebbe una celebrità e divenne il ritrovo di chi fa di notte giorno. Servivano le *Kellerine* e la gente che non voleva entrare, si affollava davanti per vederle tutte vestite di nero, con i polsini e il grembiule bianchi, procaci e svelte andar da un tavolino all'altro dispensando sorrisi e raccogliendo monete nel piattello. Allora la più elegante e la più ammirata era una francese, Hannah, che fece gli onori della inaugurazione.

Accanto al Caffè delle Colonne era stata aperta la Trattoria del Fagiano, vecchia trattoria romana frequentatissima per molti anni, specialmente da giornalisti e da artisti" (Emma Perodi, *Roma Italiana 1870-1895* a cura di Bruno Brizzi, Centro Romano Editoriale, 1980, p. 436).

– Tra i numeri civici 141 e 142 si trova sopra le due porte, una cornice in travertino dove è riportata la seguente scritta:

DITTA FRANCESCHINI – CASA FONDATA MDCCCLXXX.

– 9 marzo

Nasce il Banco di Roma con sede a palazzo Pericoli in via del Corso 337.

1881

– Esce il primo volume dell'opera di David Silvagni *La Corte pontificia e la Società romana nei secoli XVIII e XIX* con un interessante saggio sul Caffè del Veneziano.

– Guido Baccelli, ministro dell'Istruzione Pubblica, promuove il restauro del portico di Veio, a palazzo Wedekind.

– 23 marzo

Nei pressi di Ronzi e Singer si inaugura il negozio di ombrelli e borse Righini.

1882

– Nel febbraio, per le feste di carnevale, dopo lunghe polemiche, viene definitivamente soppressa la corsa dei barberi. Nello svolgimento delle corse in occasione del carnevale si verificavano molto spesso, gravissimi incidenti fra gli spettatori, con morti e feriti. Uno dei più cruenti avvenne all'altezza di piazza S. Lorenzo in Lucina. Proprio sopra il luogo dell'accaduto, dai balconi sul Corso assistevano il re Umberto e la Regina Margherita.

– 11 giugno

Ha luogo la commemorazione popolare per la morte di Giuseppe Garibaldi: "Il corteo mosse alle 2 da piazza del Popolo, e impiegò un'ora e mezzo a sfilare fra la calca del Corso. Sfilava muto, senza musiche. Attorno al carro sul quale stava la statua della Libertà incoronante l'erma di Garibaldi, sventolavano quaranta labari con l'iscrizione di altrettante battaglie combattute dall'eroe in Italia, in America e in Francia, ed erano preceduti dalle bandiere del comitato promotore *Roma a Garibaldi*, e seguiti da 186 bandiere di associazioni. Ma appena il corteo si mise in moto, un pánico, prodotto non si sa da chi, fece fuggire l'immensa folla nelle vie adiacenti, nelle case, nelle botteghe. Il Corso rimase vuoto assolutamente; la gente infrangeva i vetri delle botteghe e rompeva le porte delle case per trovare un rifugio, calpestava, era in preda alla pazzia della paura. I Reduci impedirono disgrazie maggiori e le persone dai ter-

razzi gridavano che non c'era ragione di fuggire; ma di lì a poco nuovo panico. Si crede che una comitiva di ladri lo spargessero nella folla per far bottino; difatti furono commessi molti furti e borseggi." (Emma Perodi, cit. p. 488)

1883

– Viene fondato il giornale *La Tribuna*. Proprietario ne è il principe Maffeo Sciarra che in sei mesi cura anche la ricostruzione del vecchio Teatro Quirino e la bonifica di alcune case adiacenti al suo palazzo sul Corso.

– 11 settembre

Per l'allargamento del Corso tra via Cacciabove e via delle Convertite si chiudono per trasferirsi: il Caffè del Parlamento, il Caffè Aragno e il Caffè Morteo; quest'ultimo si sposta a Palazzo Ruspoli.

1884

– Le espropriazioni e la sistemazione di piazza Colonna e delle vie limitrofe comportano la spesa di Lire 2.307.500.

– Per l'apertura di via del Tritone viene demolito il Caffè del Parlamento che si trovava di fronte a Palazzo Chigi. Il locale aveva goduto di molta popolarità nel primo decennio dopo il 1870. L'area di risulta dell'intero isolato viene acquistata dai fratelli Bocconi per erigerne un fabbricato destinato a grande magazzino.

– 2 gennaio

Inaugurazione del Caffè Morteo a Palazzo Ruspoli.

1885

– Durante il Carnevale una novità "...furono i *Venerdì della Tribuna*, ricevimenti gai, ai quali gli artisti più insigni dei teatri, i sonatori più in voga, e i conferenzieri portavano il contributo della loro notorietà. A quei *Venerdì* il principe Sciarra poiché era lui il Mecenate del nuovo giornale, invitava molti giornalisti, molte signore intelligenti e molti artisti. La sala di conversazione era allora al primo piano del Palazzo, ove ha sede adesso l'amministrazione del giornale, e in una piccola rotonda a metà della sala, vi erano ancora gli scaffali con la libreria di casa Sciarra" (Emma Perodi, cit. p. 556).

– 4 maggio

Il Consiglio Comunale approva la proposta della Giunta relativa alla sistemazione dello sbocco di via del Tritone al Corso.

– 15 dicembre

Iniziano i lavori per la costruzione del "Palazzo Industriale alle Città d'Italia" dei fratelli Bocconi ad opera delle imprese Mora e Bossi.

1886

– Alcune case tra il vecchio Palazzo Theodoli e il palazzo Verospì, nonché il giardino retrostante, sono abbattute da don Filippo Theodoli per costruire un nuovo edificio.

– Nell'euforia di abbellire e modernizzare Roma il Municipio ordina la demolizione del palazzetto Sciarra e l'allargamento di via delle Muratte.

– A cura di G. Amori esce *Roma alla mano. Guida monumentale, artistica, commerciale illustrata con 50 incisioni ecc.* (Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani.) Questa pubblicazione differisce dalle altre Guide perché non riporta solamente i numeri civici dei negozi ma aggiunge anche un piccolo commento illustrativo.

– 6 aprile

Gabriele D'Annunzio scrive al principe Maffeo Sciarra, proprietario della *Tribuna*, una lettera di dimissioni in cui afferma di voler lasciare Roma per le proprie difficoltà finanziarie che le collaborazioni al giornale con "Cronaca allegra" e "Letteratura allegra" non bastano evidentemente a sanare: "Roma mi ha vinto. Io ho, per temperamento, per istinto, il *bisogno del superfluo*. L'educazione del mio spirito mi trascina irresistibilmente al desiderio e all'acquisto delle cose belle. Io avrei potuto benissimo vivere in una casa modesta, sedere su seggiole di Vienna, mangiare in piatti comuni, camminare su un tappeto di fabbrica nazionale, prendere il the in una tazza di tre soldi, soffiarmi il naso con fazzoletti da due lire alla mezza dozzina, portare camicie di Schostal o di Longoni..." (Guglielmo Gatti, *Le donne ne la vita e nell'arte di Gabriele D'Annunzio*, Modena, Guanda, 1951, p. 70).

– 9 ottobre

È annunciata per i prossimi giorni l'apertura della confetteria torinese Moriondo e Gariglio.

– 30 ottobre

Primo esperimento di pubblica illuminazione elettrica a piazza Colonna.

1887

– Entra in esercizio l'omnibus del Corso che congiunge piazza Venezia con piazza del Popolo e ritorno. Partenze ogni cinque minuti, ogni corsa 50 centesimi.

– Ai numeri civici 328 e 329 si inaugura l'Anglo-American Bar Faraglia.

– 1° gennaio

Un incendio danneggia l'ultimo piano di Palazzo Odescalchi. Il principe Baldassarre Odescalchi ne affida la ricostruzione a Raffaele Ojetti.

– 1° ottobre

Crolla il convento della chiesa di Gesù e Maria che verrà completamente rifatto.

– 24 novembre

Iniziano le demolizioni in via del Corso nel tratto tra via S. Claudio e via delle Convertite. L'erigendo Palazzo Marignoli avrà il suo prospetto sul Corso.

– 10 dicembre

Dopo una visita privata di re Umberto I, nella stessa giornata si apre al pubblico, all'insolita ora delle 8,30 serali, il "Palazzo Industriale alle Città d'Italia" dei fratelli Bocconi. Autori del progetto, scelto su concorso, sono il romano Giulio De Angelis e l'anconetano Sante Bucciarelli.

1888

– Viene ultimato l'allargamento del Corso nel tratto della nuova via del Tritone e via delle Convertite. Al posto delle vecchie case demolite vengono eretti edifici moderni, degni dell'importanza della strada.

– L'architetto Francesco Settimi rinnova il Palazzo Fiano.

– 14 marzo

Si inaugurano i nuovi locali del Caffè Aragno a Palazzo Marignoli ad opera dell'architetto Giulio Podesti.

– 1° ottobre

Comincia la demolizione del cinquecentesco Palazzo Piombino a piazza Colonna.

– 20 dicembre

È inaugurato l'elegante negozio della ditta Sarteur e Peretti nel rinnovato Palazzo Odescalchi al Corso.

1889

– Sulla facciata di Palazzo Marignoli, via del Corso 184, appare l'iscrizione:
MARIGNOLI ERESSE NELL'ANNO MDCCCLXXXIX.

– 22 gennaio

Aprire la Birreria Gambrinus.

– 3 marzo

Nel suo palazzo al Corso il principe Odescalchi apre un negozio di vini ungheresi.

1890

– 16 febbraio

Si apre il Ristorante Ostini nei locali già occupati dall'antico Caffè degli Specchi in piazza Colonna.

– 22 marzo

A Palazzo Marignoli, da poco ultimato, viene inaugurata la grande pellicceria Gilardini.

– 6 aprile

Ne *La Tribuna illustrata* viene pubblicato un articolo di Richiel sulla vita romana dal titolo *Il nuovo Caffè Aragno* con una grande tavola raffigurante l'interno del locale.

1891

– 21 gennaio

Viene abbattuta la baracca in legno (chiamata *Il Padiglione dell'Allegria*) che era stata provvisoriamente costruita nell'area resa libera dalla demolizione di Palazzo Piombino a piazza Colonna.

1892

- 4 gennaio

L'orafa Bencivenga si trasferisce da via delle Convertite al Corso n. 169.

- 21 giugno

Al n. 373 del Corso, sulla facciata del Palazzo del Credito Italiano (già Gavotti Verospi) viene scoperta questa lapide commemorativa: A PERCY BYSSSE SHELLEY / CHE NELLA PRIMAVERA DEL 1819 / SCRISSE IN QUESTA CASA / IL PROMETEO E LA CENCI / IL COMUNE DI ROMA / CENTO ANNI DOPO LA NASCITA DEL POETA / SOSTENITORE INVITTO DI ANIME POPOLARI / AVVERSATE AI SUOI TEMPI / DA TUTTA EUROPA / POSE QUESTO RICORDO / 1892. Soltanto molti anni dopo, l'errata "La Cenci" verrà corretto in "I Cenci".

1893

- Su via Condotti, quasi all'angolo di via del Corso, viene collocata la seguente epigrafe: CARLO GOLDONI / PADRE IMMORTALE / DELLA ITALIANA COMMEDIA / DIMORO' IN QUESTA CASA / DAL NOVEMBRE 1758 AL 1759 / SPQR / MDCCCXCIII.

- 10 giugno

Si annuncia l'illuminazione pubblica (oltre che da Termini alla Chiesa Nuova) a piazza Colonna.

1895

- 3 ottobre

A Roma, proprio sul Corso, appare la prima automobile. È guidata da un certo Cleto Brena.

1898

- 1° marzo

I signori Almagià acquistano Palazzo Fiano, che, da allora verrà chiamato Fiano Almagià.

1899

- Il cav. Francesco Felicetti, fotografo con studio a piazza di Spagna, apre sul Corso una sala di proiezioni cinematogra-

fiche dal nome "Salon fin de siècle"; le rappresentazioni hanno luogo nel Palazzo Theodoli.

- Iniziano le proiezioni cinematografiche alla "Sala Iride", in via del Corso 335 angolo via di Pietra. Il locale è proprietà di Giuseppe Cocanari, fotografo e ottico professionista. Grande sensazione suscita la visione della caduta del muraglione presso ponte Garibaldi allorché l'operatore, girando al rovescio la manovella della macchina da proiezione, dà l'impressione che i massi precipitanti nel Tevere uno ad uno si ricostruiscono.

- 19 aprile

A Palazzo De Carolis, via del Corso 239 viene aperto il Circolo Giuridico di Roma.

- 11 novembre

In piazza S. Carlo al Corso 120 inizia la sua attività il Ristorante S. Carlo.

1900

- 3 agosto

Con delibera comunale, dopo il regicidio di Monza, via del Corso prende il nome di Corso Umberto I.

1901

- 15 novembre

Nasce *Il Giornale d'Italia*. La direzione e la redazione sono a Palazzo Sciarra al Corso Umberto.

1902

- Il palazzo Verospi viene sopraelevato di un piano. L'originaria architettura di Onorio Longhi ne risulta alterata.

- 30 agosto

Chiude il vecchio Caffè Limentra in piazza Colonna, davanti al Palazzo Bocconi.

1905

- Il vecchio Palazzo Theodoli viene demolito per l'apertura di via del Parlamento. La stessa famiglia Theodoli lo fa ricostruire su una parte della vecchia area e su quella di una casa adiacente.

1906

- 14 novembre

Scoppia una bomba al Caffè Aragno, posta da uno sconosciuto. Si verificano alcuni danni ma non ci sono né morti e né feriti. L'episodio è testimoniato anche dal giovane James Joyce, impiegato nella Banca privata Nast-Kolb e Schumacher con sede a Palazzo Marignoli dove c'è Aragno: "Stasera alle 6,30 mentre ero seduto al mio posto in Banca ho sentito una grossa esplosione e la casa che tremava ... la strada è piena di gente e cosparsa di cocci di tazzine". [James Joyce, *Lettere*, (a cura di Giorgio Melchiori), Mondadori, 1974, p. 173].

1907

- 17 gennaio

Viene tolta la cancellata di ferro che racchiude la Colonna di Marco Aurelio.

1908

- Il Caffè di Roma apre i suoi nuovi locali nel Palazzo dello Splendid Hotel ai numeri 135-136.

- 31 marzo

Ignazio Boncompagni Ludovisi, principe di Venosa, vende il suo palazzo sul Corso al Banco di Roma.

- 4 ottobre

All'angolo del Corso con via Tomacelli viene inaugurato il nuovo palazzo dell'Unione Militare.

1909

- 6 aprile

Al Corso Umberto angolo piazza Venezia, al posto del vecchio negozio della salumeria di Nicolò Dagnino si apre il Bar Mondiale.

- 3 gennaio

Apertura del grande negozio di mode Foà al Corso Umberto, nel Palazzo Ferrajoli.

1910

- 21 ottobre

Inaugurazione del cinematografo Salone Regina al Corso Umberto.

1911

- 25 marzo

Si apre il Teatro Frattini, nel Padiglione provvisorio di piazza Colonna.

1912

- 2 gennaio

Il Banco di Roma si trasferisce dalla sede di via del Tritone 36 al Corso Umberto 307, palazzo De Carolis.

1910-1912

- Dalla famiglia Aldobrandini viene venduto alla romana Società Generale Immobiliare il palazzo S. Marcello, poi Mellini, poi Sarsina. La Società, non avendo ottenuto dalla Sovrintendenza ai Monumenti il permesso di demolirlo e dovendo conservare i prospetti, nel 1912 ne affida il restauro e il rifacimento interno ed esterno all'architetto Cesare Bazzani.

1913

- Inaugurazione dell'Albergo diurno del comm. Cleopatra Cobianchi. L'esercizio si trova a Palazzo Ruspoli al Corso Umberto, angolo con piazza in Lucina.

1914

- Viene aperta la Galleria S. Marcello, opera dell'architetto Bazzani. Nello spazio dei cortili vengono costruite due sale cinematografiche con accesso dalla Galleria stessa.

- Con la demolizione di Palazzo Bonaccorsi, sulla cui area sorgerà nell'anno successivo la Banca Commerciale Italiana, scompare il Caffè di Bartolo Pollini, luogo di ritrovo dei poeti crepuscolari, il primo a usare in Roma la macchina per l'espresso.

- 21 febbraio

Inizia l'attività del Teatro dei Piccoli diretto da Vittorio Podrecca. La sala è ricavata dalle antiche scuderie di Palazzo Odescalchi al Corso.

1915

- Lo scoppio della guerra costringe l'austriaca ditta Schostal a cedere il proprio negozio all'italiana famiglia Bloch che lo gestiva fin dall'inizio.